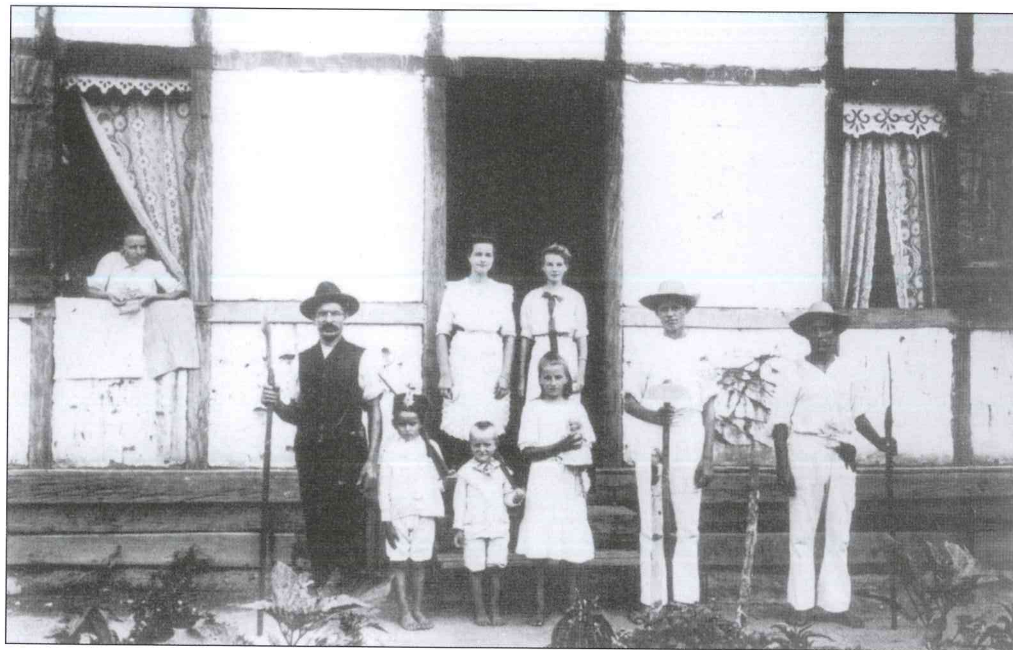


Famiglia di coloni italiani nello stato di Espirito Santo intorno al 1920
(foto tratta da *La storia e le sue immagini. L'Italia dall'Unità a oggi*, vol. II, Milano 2002).

organiche delle poche e frammentarie che abbiamo per poter tracciare un quadro sufficientemente ampio e dettagliato. Stabilitisi in Brasile, i Polcenighesi si dedicarono in genere all'agricoltura, lavoro che praticavano prima di partire. Qualcuno passò poi all'artigianato, altri al commercio. Ci fu, come sempre e dovunque, chi fece fortuna (pochi) e chi tirò avanti più o meno come avrebbe potuto fare restando in Italia (molti). Certi peggiorarono addirittura la loro situazione economica. In diversi casi le famiglie trapiantate oltre oceano si moltiplicarono nel giro di una o due generazioni grazie a un'elevata natalità (non erano rari i casi di sei, otto e anche dieci figli, a volte in parte nati in Italia e in parte in Brasile), così che certi casati contano oggi decine e decine di persone in Sud America con cognomi polcenighesi (è sufficiente consultare le *Pagine bianche* brasiliane, pur con il rischio di cognomi omonimi a quelli polcenighesi, per farsene un'idea).

Non ci stupisce quindi trovare un Guaracy Edmilson Cosmo (la solita fantasia brasiliana nei nomi!), un Adalzizo Canal, un Marcos Del Puppo, un Reginaldo Scarpat o un più "casereccio" Gianfranco Ugo Fantin disseminati qua e là nella patria di Pelè. I discendenti di quell'ondata migratoria di fine Ottocento si sono sparsi infatti per tutto il Brasile, anche al di fuori delle zone di arrivo dei loro antenati. Alcuni sono personaggi famosi o comunque importanti, come la professoressa Vera Pallamin dell'Università di San Paolo, discendente da un Giuseppe Tizianel nato a Polcenigo nel 1872 e morto in Brasile nel 1959; o come il pronipote di quei

Giuseppe Puppin e Maria Pusiol che abbiamo visto partire nel 1883 da San Giovanni, Douglas Puppin (nato nel 1938), affermato dermatologo e politico. Quest'ultimo ha ripercorso in un ponderoso libro di quasi 500 pagine (*Do Veneto para o Brasil*) la storia della propria e di altre famiglie venete e friulane – alcune anche polcenighesi (Bosser, Bravin, Canal, De Riz, Fregona, Pusiol) – giunte in Brasile nell'800, corredando la sua ampia ricerca con foto, canti, documenti, alberi genealogici e così via.

Tra gli emigrati in Sud America, qualcuno aveva reciso ogni contatto con il paese d'origine; la maggioranza però aveva continuato a tenere vivo un sottile legame con Polcenigo attraverso l'invio di lettere ai congiunti e agli amici rimasti in patria, lettere spesso materialmente scritte da altri, dato che molti emigranti erano in buona parte o del tutto analfabeti. Di tale legame epistolare sono una prova i pochi atti di morte relativi a polcenighesi morti in Brasile, comunicati ai parroci appunto attraverso missive. Per esempio, il curato di Coltura, don Francesco Del Colle, annota il 12 ottobre 1897 la morte di Antonio Canal del fu Giuseppe di 66 anni, marito di Anna Brustolin (in realtà, una Fedrigo del ramo detto appunto *Brustolin*); morte verificatasi il 16 marzo dello stesso anno in Brasile, dove il Canal era emigrato chissà da quanto, e annunciata *da una lettera arrivata dal Brasile a sua figlia*, che era evidentemente rimasta a Coltura. In precedenza, il 12 maggio 1892 era stato trascritto anche il decesso di Rosa Maria Folloni, giovane moglie ventiduenne di un altro Canal, Pietro, che era spirata il 3 aprile a Tatue nello stato di San Paolo.

In qualche caso i contatti erano tenuti mediante persone che rientravano, definitivamente o solo per un certo periodo, al paese di partenza, portando con sé scritti e soprattutto notizie orali su chi viveva in Brasile. Alcune persone anziane di Polcenigo ricordano che i loro genitori e nonni si erano mantenuti per un certo tempo in collegamento con i parenti in Brasile, ma col passare degli anni e delle generazioni questo fragile filo si è del tutto spezzato.

Un canale di collegamento si è riaperto in quest'ultimo decennio, quando molti brasiliani di origine italiana, di terza o quarta generazione, si sono fatti vivi per lettera o tramite intermediari con i parroci di Polcenigo, Coltura e San Giovanni per ottenere documentazione di fonte religiosa sulle loro lontane origini italiane. In qualche caso si è trattato di una ricerca culturale delle proprie radici, ma nella stragrande maggioranza lo scopo era invece più pratico, ossia dimostrare le origini italiane per ottenere la cittadinanza italiana, e quindi trasferirsi in cerca di lavoro nel nostro paese o in altri dell'Europa con lo status di "cittadino comunitario" e non come extracomunitario, usufruendo dei vantaggi che ciò comporta.

Centovent'anni dopo, si verifica dunque a volte un'emigrazione al contrario, dovuta alle precarie condizioni economiche attuali nelle quali versa tutto il Sud